

Prefazione

Dire a qualcuno: “Hai detto una bugia” non è certo un complimento. Potrebbe sembrare ovvio che vi siano due mondi: quello della verità, buono, e quello della bugia, condannabile. Eppure il confine tra “verità” e “menzogna” non è sempre chiaro e definito. Inoltre, vi sono casi in cui deformare la realtà è, se non una necessità, perlomeno una cosa naturale e a volte anche benefica.

L'autore di questo testo ci dice che il termine bugia implica che il mentitore sia completamente cosciente della verità che maschera: “Non si mente su ciò che s'ignora”. Il bugiardo “classico” ha dunque una coscienza che conosce dentro di sé la verità, ma la nega nelle parole. Molti aspetti delle “bugie” sono discussi e presentati in dettaglio in questo libro.

I “bugiardi” hanno da sempre destato l'interesse di scrittori e pensatori. Dante condanna all'Inferno tutta una serie di “bugiardi” mettendo nelle varie bolge diverse categorie di “peccatori”, dagli adulatori ai traditori e i falsari. Per inciso, nel diritto francese prima della rivoluzione, ai falsari era riservato un supplizio ancora più crudele di quello subito da un regicida. Dante introduce un'interes-

sante distinzione a seconda che s'inganni chi non si fida o, molto più grave, chi si fida. C'è da chiedersi a quale delle due categorie appartengano i politici quando, pur di essere eletti, fanno promesse che sanno benissimo che non potranno mantenere.

Sempre parlando di politica, viene da pensare alla propaganda, termine introdotto dal papa Gregorio XV nel 1622 per propagare e difendere la fede. La propaganda è una parte essenziale della vita politica. Noam Chomsky che ha pubblicato diverse opere su questo soggetto ebbe a dire che la propaganda è alla democrazia quello che il manganello è alle dittature. E che dire della pubblicità? Anche lì troviamo menzogne tollerate come quelle pronunciate da quell'attore di Carosello che dicendo "anch'io ho commesso un errore" voleva farci credere che l'uso della brillantina Linetti prevenisse la calvizie.

Pinocchio, il protagonista del celebre romanzo "Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino" di Carlo Lorenzini detto Collodi, può essere considerato il paradigma del bugiardo. Il naso di quel simpatico personaggio si allungava ogni volta che deformava la verità. Collodi aveva distinto bugie dalle gambe corte da quelle con le gambe lunghe. Questo viene in mente particolarmente a proposito delle *fake news*. Non si sa se meravigliarsi di più di quelli che le diffondono o di quelli che ci credono, nonostante la spesso notevole brevità delle loro gambe e la lunghezza del naso di Pinocchio. Com'è possibile che milioni di persone credano con convinzione assoluta alle parole e alle ovvie bugie di un passato presidente che tuttora rivendica che le elezioni siano state truccate? Questo dopo aver sostenuto a lungo che Barack Obama, il suo predecessore, fosse illegittimo perché

nato dovunque fuorché negli USA, e in più musulmano. Come tanti (spesso gli stessi) credono che la terra sia piatta, che il mondo sia stato creato 6000 anni fa e che il covid e i vaccini siano stati introdotti per ragioni “diaboliche” da Bill Gates o chissà chi. A voler spiegare queste illusioni di massa, si “accusano” i mezzi di comunicazione moderni e particolarmente i social network. È chiaro però che questi deliri collettivi non sono niente di nuovo: si pensi per esempio al millenarismo in cui un grande numero di persone si erano “spogliate”, cedendo alla Chiesa tutti i loro beni, convinte che l’anno Mille coincidesse con la fine del mondo.

Fra i vari capitoli, mi è parso particolarmente interessante quello sulla menzogna patologica e l’autoinganno. Presenta tra l’altro un’analisi della mitomania, ivi compresa la curiosa sindrome di Münchhausen, in cui una persona pretende di avere sintomi di malattie in modo così convincente da indurre il medico a prescrivere vari farmaci o addirittura operazioni chirurgiche. Ho visto casi in cui si è addirittura pubblicato la foto di uno di questi pazienti su riviste scientifiche, nella speranza di avvertire i colleghi del possibile inganno. Ancora più “bizzarra” è l’occorrenza della “sindrome di Münchhausen per procura”, in cui una persona, spesso la madre di un minore (in media tra 14 mesi e tre anni) falsamente presenta al medico multiple e inesistenti patologie del figlio.

Tra gli impostori di gran classe, si può citare il caso di Frank Abagnale Jr reso famoso da un film di Steven Spielberg, *Catch me if you can*, con Leonardo di Caprio come protagonista. Questo curioso personaggio si era specializzato fin da giovanissimo nell’emissione di assegni falsi. Inoltre avrebbe finto con successo di essere, tra

l'altro, pilota della PanAm, medico e avvocato. È da notare che c'è chi ha messo in dubbio l'autenticità di questi "proclami". Ad esempio, un executive della PanAm affermò a suo tempo, dopo un'approfondita ricerca, che era tutta un'invenzione e che Frank era "as authentic as a 3 dollar bill". Resta che il personaggio, dopo oltre 12 anni di carcere, è sempre vivo, vegeto e, a quanto sembra, multimilionario.

Il capitolo si conclude con un'analisi della sindrome di Ganser, dove il paziente tende a rispondere in maniera "approssimativa" alle domande dell'esaminatore. Quando ero a Boston negli anni '69-'70, in piena guerra del Vietnam, vidi un giovane italiano che era venuto negli USA non si sa esattamente con quale status giuridico ed era stato arruolato nell'esercito. Aveva disertato ed era riuscito a tornare in Italia, dopo di che ebbe la brillante idea di tornare negli USA. Lo vidi in carcere e quando gli chiesi come fosse venuto, rispose "a nuoto". Fornì poi altre risposte approssimative. Francamente non so se sia giusto in questi casi parlare di "bugie". In compenso le confabulazioni elegantemente descritte e spiegate nel capitolo 8 certamente non corrispondono a "bugie", o a "bugie in buona fede" (*honest lies*), quindi in contraddizione con la definizione di bugia presentata all'inizio del libro. Allo stesso modo, non si può parlare di bugie a proposito dei dati del capitolo 9 che presenta in modo mirabile la neuropsicologia dei deliri e delle misidentificazioni, ivi compresi l'autotopagnosia (deficit nell'indicare su ordine verbale o su imitazione parti del corpo) e le varie sindromi di Capgras, Fregoli e Cotard. A questo si potrebbe aggiungere lo schizofrenico che "crede" alle proprie allucinazioni. Sempre restando in campo medi-

co, si pensi al giuramento di Ippocrate che prescrive al medico di preferire la menzogna per non far preoccupare il paziente. Da lì si è passati al consenso informato: il medico deve fornire adeguata ed esauriente informazione alla persona assistita, relativamente al trattamento sanitario proposto affinché possa esprimere liberamente la propria volontà e prendere decisioni. Questo può implicare una sentenza di morte più o meno prossima. In realtà, anche il medico “sincero” spesso non viene creduto. L’anosognosia spiega perché ad esempio negli ospedali dedicati ai tumori non regni un senso di morte, anzi vi regni spesso un certo ottimismo.

Cosa si può concludere? La misrappresentazione non appartiene certo al solo genere umano. Alcune piante e animali si mimetizzano per sfuggire ai predatori e gli scimpanzé s’ingannano fra di loro. Per me il campione assoluto dell’inganno non umano è il *Cuculus canorus* (cuculo o cucù). Il maschio in primavera allietta le nostre campestre passeggiate col suo caratteristico stereotipato e ritmato cucù con accento sulla prima sillaba. Oltre ad aver dato fama agli orologiai svizzeri, alimenta leggende come quella che chi ha soldi in tasca al momento in cui lo sente ne avrà per tutto l’anno. Quanto alla femmina, ha un vizio molto speciale: depone le uova nel nido di altri uccelli. Alla schiusa, il piccolo del cuculo si sbarazza apparentemente senza rimorso delle altre uova non ancora schiuse presenti nel nido, rimanendo quindi l’unico ospite del nido. I genitori adottivi vengono ingannati da questo comportamento e nutrono il cuculo per 2-3 settimane, come se fosse un membro della famiglia.

Chiudendo questa prefazione, ho il piacere di raccomandare caldamente questo libro non solo a medici ma

a tutto il pubblico. Rafforzando quanto scritto all'inizio, è certo d'uopo mettere le bugie nel campo del "male". Per altri aspetti però, certe bugie, come quelle del cuculo, concorrono alla sopravvivenza della specie. Si potrebbe dunque concludere suggerendo che, a volte, l'arte di mentire sia una necessità di vita. Parafrasando Erasmo da Rotterdam, si potrebbe parlare quindi di "Elogio della Bugia".

François Boller

Professor of Neurology
George Washington University